

RICCARDO PERULLI

Il debito di Rainulfo

Alla Talmona, località negli Appennini a sud di Bologna, non era mai stato così caldo. Se ne accorse Rainulfo cercando erbe nei pascoli limitrofi alla sua dimora. Il terreno era arido e l'erba secca dopo tre lune senza pioggia. L'unica possibilità era andare al mercato, distante qualche ora di cammino, per comprare sementi sperando che sopravvivessero. Decise quindi che sarebbe partito il giorno seguente per mettersi in viaggio verso Bologna alle prime luci dell'alba. O almeno era questo il suo intento.

Si destò infatti durante la notte per quello che riconobbe essere il rumore di due persone che camminavano intorno casa sua. Gli ci volle qualche secondo per abituare gli occhi al buio quasi senza luna, ma dopo non perse tempo a recuperare la sua spada e il suo coltello: azioni che aveva ripetuto fin dalla gioventù migliaia di volte. Il rumore degli individui si arrestò, pochi minuti dopo, davanti alla porta sul retro, il tempo necessario perché Rainulfo riuscisse a scendere al piano inferiore per prepararsi ad un eventuale scontro. Decise di nascondersi nella stanza che usava come dispensa e attendere lì l'arrivo delle due persone. La porta si aprì e i due uomini cominciarono a parlare, una voce più dura e profonda ed un'altra più bassa. A Rainulfo parve di riconoscere la prima voce e ne ebbe conferma poco dopo quando quello urlò: "Rainulfo, sono Alarico. So che sei nascosto da qualche parte, ma non vogliamo farti del male. Siamo qui per conto di Alessandro Filangieri". Quel nome gli risuonò nella testa e gli fece quasi perdere la lucidità: Filangieri l'aveva trovato ed era tornato a cercarlo. Decise di uscire dal nascondiglio, con la spada comunque pronta, per parlare con Alarico e l'altro uomo. La porta sul retro faceva entrare una brezza notturna, ma la luce della luna, alle spalle dei due uomini, non permetteva di

riconoscere i volti. "Salve Alarico. È passato molto tempo dall'ultima volta in cui ci siamo incontrati. Aspettatemi fuori, prendo la torcia e vi raggiungo". Dopo averla presa, la accese con le ultime braci ancora calde nel focolare e uscì. Riconobbe subito Alarico, mercenario proveniente dalle zone a nord del Reno, alto, muscoloso, temibile e con la sua fidata ascia appesa sulla schiena. L'altro uomo, anch'esso armato, ma molto più esile e minuto, gli venne presentato da Alarico. "Lui è Teomene, uno degli uomini più fidati di Filangieri". Teomene non disse nulla, accennò solo un ghigno e appoggiò la mano sull'elsa della spada al suo fianco. Alarico continuò a parlare: "Filangieri ci ha detto di accompagnarti da lui perché è arrivato il momento di saldare il tuo debito. Un'ultima missione per conto suo e avrai la piena libertà. In segno del rispetto reciproco non ti farò del male e non ti legherò se non farai opposizione. Cosa scegli di fare?". Rainulfo, ancora incredulo, rispose così: "Non ho più nulla da perdere e la libertà è l'unica cosa che vorrei riavere. Non mi fido di Alessandro, ma sarà l'ultima missione, che lui lo voglia o meno". Alarico rispose: "Sai che non ti conviene fare scherzi con lui. Prepara la tua roba, ti aspettiamo dai cavalli". Rainulfo sellò il cavallo e strinse l'imbracatura. Prima di raggiungere i due uomini si protese verso il purosangue e gli sussurrò le solite parole che gli ripeteva sempre prima di una battaglia o una missione: *provehito in altum*. Si misero in marcia subito, nella notte, illuminati solo dalla luna e si accamparono dopo qualche ora. Raggiunsero Bologna in mattinata e si recarono subito alla residenza di Filangieri, un palazzo nel centro città. Qui vennero accompagnati da un servitore di Alessandro nelle sue stanze al primo piano e Rainulfo ricordò tutte le volte in cui aveva percorso quei corridoi, in una vita che riteneva ormai passata. Filangieri era in piedi alla finestra con uno sguardo pensieroso, i capelli ormai ingrigiti e la barba meno folta che in gioventù. Si girò quando i tre entrarono nella stanza e sorrise nel vedere Rainulfo. "Rieccoti qui" e rivolgendosi agli altri due "Voi potete andare". Appena questi furono usciti continuò: "Ti ho chiamato perché ho bisogno di un tuo aiuto con la

Corporazione dei falegnami. Ludovico Mazzoni vorrebbe diventare il loro console alla prossima elezione durante il Corporale però ho bisogno che sparisca per facilitare l'elezione di Ansaloni, un mio amico. Pensi di riuscirci?" e i suoi occhi si illuminarono. Rainulfo rispose "Non dovrebbe essere un problema, ma voglio alcune cose in cambio. Innanzitutto una somma di denaro e poi un lasciapassare verso il Ducato di Milano, non voglio più restare qui. Inoltre una garanzia, lascia stare la famiglia di Enzo, mi ha aiutato e non si merita ripercussioni per colpa mia". Filangieri sorrise, accettò il compromesso e gli disse di rivolgersi ad un suo sostenitore tra i falegnami.

Rainulfo decise di trovare un alloggio nella zona ovest della città, vicino alle botteghe degli artigiani. Si rivolse il pomeriggio stesso al falegname che Alessandro gli aveva indicato, Giacomo Venezi, per essere introdotto al mondo e alle vicende interne alla Corporazione. Passarono tutto il pomeriggio e anche la sera a discutere del piano e di quale sarebbe stato il momento migliore per completare la missione ed uccidere Ludovico. Scelsero il giorno in cui Mazzoni sarebbe arrivato a Bologna per una visita ad una scultura della trinità commissionata dal vescovo, da lì a tre mesi; intanto Rainulfo si sarebbe ambientato e si sarebbe guadagnato la fiducia degli altri falegnami: avrebbe fatto finta di essere il cugino di Giacomo venuto in città dopo tanti anni per imparare il mestiere. Le settimane passarono e Rainulfo venne accolto benevolmente dagli artigiani, tanto che uno di loro gli offrì la figlia in sposa. Rainulfo, ex mercenario sempre rimasto solo, contraccambiava i sentimenti della giovane donna, però la missione lo chiamava ad altro. Dovendo quindi restare in città per poco tempo decise che sarebbe stato meglio rimandare le nozze proposte, così da non incappare in rischi o potenziali rallentamenti. Il giorno dell'arrivo di Ludovico in città si avvicinava e ormai il piano era stato completato. Anche Filangieri, messo al corrente, era pronto e aveva già ottenuto il lasciapassare oltre che la somma di denaro. Un pomeriggio Rainulfo decise di avvertire la giovane ragazza, Isabella, della imminente partenza. "Isabella presto

dovrò partire, ho un compito da svolgere che mi porterà a dover lasciare la città". Lei si girò con occhi increduli e gli disse "Cosa dovete fare Rainulfo? Perché dovrete partire?" e lui "È arrivato il momento di saldare un debito che mi porto dietro da tutta una vita, voi non c'entrate nulla con tutto questo ed i miei sentimenti per voi sono veri, lo sapete". Isabella vide passare negli occhi di Rainulfo una profonda tristezza, che subito sparì lasciando il posto ai soliti occhi glaciali ed impassibili. Capendo che la questione lo toccava nel profondo gli disse solo: "Quando partirete? E tornerete da me?". Rainulfo rispose "Partirò dopodomani al tramonto. Forse tornerò, ma non so dirvi dopo quanto tempo. Potrebbero essere mesi o anni". Alla fanciulla si inumidirono gli occhi, ma non pianse e disse solo "Vi aspetterò". Rainulfo, dispiaciuto per il dolore che faceva patire ad Isabella, capì solo in quel momento quale fosse la vera libertà e la felicità che lui tanto cercava. Si girò e baciò Isabella, la quale ricambiò il bacio, cercando di trasmetterle, in quel modo, la speranza e la forza per un futuro migliore.

Due giorni dopo Ludovico arrivò in città e subito andò a salutare i falegnami. Gli venne presentato Rainulfo, al quale fece varie domande, e poi continuò il giro tra le vie piene di botteghe; la visita alla scultura sarebbe stata la mattina seguente. La sera Rainulfo avvertì Giacomo che il giorno dopo avrebbe compiuto la missione.

Si svegliò di soprassalto per dei rumori in strada e dopo essersi preparato andò, insieme a tutti gli altri artigiani, a vedere la scultura. Quest'ultima era stata realizzata da Nicolò, uno dei migliori falegnami, e l'opera stupì tutti nella sua magnificenza. Il pranzo venne servito e tutti gli artigiani, compreso Ludovico, cominciarono a mangiare, bere e parlare animatamente. Rainulfo aspettava solo la fine del pasto perché sapeva che Ludovico si sarebbe ritirato nelle sue stanze nel pomeriggio. E così avvenne dopo varie ore quando egli salutò tutti e si avviò verso la sua stanza, seguito, a debita distanza e senza farsi notare, da Rainulfo. Quest'ultimo aveva già preparato tutte le sue cose per la partenza e le aveva

messe sul cavallo. Ludovico entrò nella locanda e subito dopo anche Rainulfo, il quale diede una moneta all'oste per non fare domande. Mazzoni non fece in tempo ad aprire la porta della stanza che sentì la lama fredda aprirgli la gola. Emise solo un piccolo grugnito, più di sorpresa che di dolore, prima di essere preso e adagiato in camera. Rainulfo in quel momento rivide la sua vita e un enorme dolore lo attraversò. Solo l'immagine di Isabella gli permise di non crollare. Era da tanto tempo che non uccideva un uomo e in quel momento il motivo per cui l'aveva fatto gli sembrò vano, ma immediatamente tornò la lucidità nella sua mente fredda, pulì il coltello sul corpo senza vita di Ludovico, gli diede un'ultima occhiata senza emozioni in volto ed uscì. Non corse per non destare sospetti e raggiunse in pochi minuti il cavallo, con le voci degli ultimi falegnami che brindavano in lontananza. Prese i soldi ed il lasciapassare da Giacomo e si mise in cammino verso la porta della città.

Faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.